ANNO I. — N. 17

(Conto Corrente Postale)

16 Novembre 1924

LA FIAMMA

SETTIMANALE PRATESE

ABBONAMENTI Ordinario annuale . . L. 15
Sostenitore . . . . » 30

Direzione e Amministrazione
TIPOGRAFIA F.lli RINDI - Telefono N. 2-05

Un Numero Centesimi 20

DISSIDIO INSANABILE

I giornali di opposizione affermano in questi giorni che il dissidio tra Fascismo e Opposizioni è insanabile e ne traggono catastrofiche conclusioni. Noi pure riteniamo che difficilmente si possa sanare il dissidio, ma non vediamo in ciò niente di catastrofico.

Le opposizioni, dopo tutta la loro fatica, non sono riuscite a diminuire il Fascismo, nonchè ad abbatterlo, anzi lo hanno costretto ad una maggior considerazione della sua responsabilità, ad una maggior consapevolezza degli alti doveri che si è assunto e ne hanno resa più salda la compagine.

Se un pericolo c'era per il Fascismo era quello dei dissidi interni. É naturale che, quando un movimento e più ancora un partito ha accolto nel suo seno un numero stragrande di aderenti o di iscritti, sia difficile di contenerli tutti in una sentita e stabile disciplina. Il Fascismo si trovava appunto di fronte a questa difficoltà, quando l'odio dei nemici ha fatto dimenticare ogni divergenza ai fascisti, i quali oggi sono compatti come non lo furono mai in passato.

Nè sembri in contrasto con questa affermazione l' allontanamento di pochi deputati. Questi si erano accostati al Fascismo dopo la marcia su Roma, per essere inclusi nella lista nazionale; dal nostro partito ebbero tutto e non gli dettero nulla. Videro nel Fascismo un mezzo di far carriera, ma non compresero mai l'animo e la fede dei giovani fascisti, nè potevano quindi comprendere questa fede. Perciò appena è sembrato loro che la fortuna del Fascismo stesse per diminuire, impauriti hanno battuto in ritirata, cercando qualche altro aggruppamento che si prestasse alla confusione ed all'eventuale squagliamento di domani, se le cose fossero andate male, o al ritorno tra i vecchi e generosi compagni, quando la burrasca fosse passata.

Bene ha fatto il Direttorio Nazionale del Fascio a liberarsi di questi feti morti. Il momento della lotta pericolosa non è giunto ancora, ma quando giungerà gioverà assai più essere in meno, ma di fede sicura, che in numero pletorico, ma di fede incerta o vacillante.

Se dunque il dissidio tra Fascisti e oppositori è insanabile, i Fascisti non hanno nulla da temere nè da rimproverarsi. Ben lungi dall'assumere il governo dello Stato con intenti esclusivisti, essi hanno accettato la collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà, ma non hanno trovato che cattiva volontà da parte dei vinti.

La negazione folle e astiosa di ogni nostro diritto, la calunnia e la diffamazione sono le armi che i nostri avversari hanno usato e usano contro di noi. Ma come possono sperare di ridurci all'impotenza con queste armi? Abbiamo subito in silenzio i più violenti attacchi, non abbiamo abusato della nostra forza, nemmeno quando, dopo l'uccisione dell'on. Casalini, la nostra rappresaglia sarebbe stata giustificatissima. È stato un grande sacrifizio che abbiamo compiuto, ma i nemici non hanno voluto comprenderlo. Ora questo sacrifizio ci dà una forza meravigliosa.

Se il dissidio è insanabile, vuol dire che la soluzione sarà nell'urto violento e sanguinoso. In questi ultimi giorni, degli scribi inetti e volgari hanno offeso il Fascismo e la Milizia. Chiamati a rispondere da gentiluomini delle loro ingiurie, hanno coperto la loro viltà asserendo che i fascisti non son degni di riparazioni da gentiluomini, quasi che fossero degli assassini i fascisti che nella lotta generosa e aperta hanno lasciato sul campo migliaia di morti e non gli aggressori protetti dall'ombra, gli aggressori che attendono ora uno ora un altro fascista all'angolo di una strada dietro una siepe, sparano freddamente e scappano.

Il nostro Duce ci ha legato le mani: buono è quanto da lui procede; noi sapevamo che seguirlo non significava andare incontro a soddisfazioni ed onori, ma a dolori e sacrifizi.

Attraverso questi dolori si tempra l'anima nostra. Compia sino in fondo il Duce nostro la sua esperienza. Quando egli si sarà assicurato che non c'è via d'uscita, che l'odio dei nostri nemici è implacabile, allora farà ricorso a noi, e noi affronteremo la battaglia cantando, e assalteremo i nostri nemici. Forse chi sa se potremo essere ancora generosi.

NON PERDIAMO LA VIA MAESTRA

Ci stiamo sbizzarrendo nella polemica.

Fascisti e antifascisti sono tutti preoccupati nel domandarsi o nel confutarsi a vicenda le cose più strane e alle volte più inutili.

La Marcia su Roma è stata una passeggiata?

Lo affermano gli avversari, lo negano i fascisti.

Noi rispondiamo: è stata quasi una passeggiata. E' stata una di quelle passeggiate temerarie che possono costare la vita e l'immortalità. Il fascismo ha raggiunta l'immortalità. Come sia avvenuto è subito detto: non abbiamo potuto sparare più di quello che si sia sparato per la viltà dei nostri avversari che non si fecero scovare e che non ebbero il coraggio di opporsi alla nostra Marcia vittoriosa.

E basta! La Marcia è stata compiuta, questo è inconfutabile.

Comunque se di sangue non c'è stato bisogno, è perchè il popolo italiano ci diede il suo consenso entusiastico.

La risposta è sufficiente. I Fascisti non debbono attardarsi più oltre.

Passiamo innanzi, dimostriamo piuttosto che il popolo italiano non ha errato concedendoci il suo consenso. Ed è ciò che sta facendo il Governo Fascista da due anni.

Ma qui il Fascismo fa un'altra sosta ed urla ai suoi avversari: riconoscete ciò che abbiamo fatto!

Perditempo! Gli avversari appunto perchè sono tali e perchè sono in perfetta mala fede, non non ce lo riconosceranno mai.

Ma non ci basta che ce lo riconosca il popolo italiano?

Che importa se qualche decina di «eroi del portone» si attardano a sofisticare o si ostinano a misconoscere l'opera del Fascismo? Non bisogna lasciarci trascinare fuori del retto cammino, non dobbiamo prestarci al cattivo gioco avversario.

Tutta la campagna dell'opposizione non ha che uno scopo: fermaci sulle posizioni raggiunte ed impedirci di proseguire nel nostro cammino, trascinandoci nel labirinto delle polemiche artificiose e nelle gonfiature di più o meno immaginarie ed ipotetiche violenze mentre quotidianamente sangue fascista bagna ancora il suolo della Patria.

I fascisti e gli italiani tutti debbono abbandonare al loro triste destino questi rantolanti avanzi del passato. O essi si accorgeranno di rimanere indietro e ci dovranno rincorrere, o essi rimarranno rintanati sull'Aventino e un bel giorno vedremo chi saranno i veri isolati.

Se essi poi avessero l'intenzione di compiere la *loro* rivoluzione, a parte l'eroismo già dimostrato il 4 Novembre nei portoni di Roma, essi troveranno sempre pane per i loro denti.

Nessuna preoccupazione dunque. Vigilare e fiancheggiare il Governo nella sua opera difficile e preziosa.

Coadiuvarlo con tutte le energie possibili rendendogli più facile l'assolvimento dei suoi impegni. Pochi giorni or sono a Roma, il Direttorio Nazionale del Partito ha riuniti tutti i Presidenti delle Federazioni Provinciali dei Comuni Fascisti.

Noi siamo sicuri che — purtroppo — l'importanza di questo avvenimento è stato considerato e valutato maggiormente dai nostri avversari più che dai fascisti stessi.

Non ce ne maravigliamo però.

Il Fascismo ha fra le sue tante qualità positive, anche alcune qualità negative; è umano ed è, direi quasi, necessario!

Non bisogna dimenticarci che il Fascismo è un Partito rivoluzionario giunto al potere e che non ha ancora potuto — non certo per colpa propria — assidersi tranquillamente al suo lavoro.

Il mantenimento di alcune sue caratteristiche rivoluzionarie, è dato dall'intolleranza stessa e dalla mala fede degli avversari. Bisogna però che, pur non rinunciando alle sue caratteristiche ardite, il fascismo sventi il gioco del nemico e riprenda il suo cammino!

Quando il nostro Duce, dopo il delitto compiuto nella persona di un deputato sovversivo, si rammaricava di non aver potuto per qualche settimana porgere la sua attenzione alle regioni d'Italia che necessitano dell'opera di assenza del Governo, diceva la più pura delle verità.

E l'opera delle opposizioni a questa unica mèta tende: obbligare il Fascismo a disinteressarsi dei bisogni nazionali per far fronte alla quotidiana offensiva stampaiola.

La più grande vendetta quindi del fascismo contro i suoi nemici, saranno le nostre prossime realizzazioni, conseguite con la nostra tenacia e la nostra inesauribile fede.

Dicevo nel mio recente discorso, inaugurando a Livorno la lapide in ricordo di Armando Casalini:

« O Duce, se noi non ti chiedemmo di sciogliercì le mani, noi ti chiediamo però di non farci rinunziare alla nostra vendetta. E se il nemico aspettava che la nostra vendetta fosse la reazione, ebbene la nostra vendetta sarà la nostra disciplina. E se il nemico aspettava che la nostra vendetta consistesse nell'abbandonare le posizioni raggiunte, ebbene la nostra vendetta si realizzerà fra non molto, con la riforma costituzionale e con la valorizzazione degli istituti nazionali. E se il nemico aspettava che la nostra vendetta si sarebbe realizzata sul corpo della Patria, ebbene, noi offriamo anche la nostra vita per questa Patria.

Ma se l' offerta della nostra vita e del nostro sangue volesse significare il ritorno di coloro che appartengono al passato, se l'offerta volesse dire sbarazzare l'Italia dalle falangi dell' esercito fascista, ebbene, per la salvezza di questa Italia, per la sua vita, per la sua grandezza, per il suo avvenire, noi avremmo il coraggio di ritornare nel silenzio dei nostri cortei, come ieri andammo sulle tombe dei nostri cari, per risollevare quelle ossa, che noi adoriamo e per le quali noi preghiamo; portarle sulle nostre spalle perchè il popolo non dimentichi, e creare attorno all'altare della nostra fede una barricata insormontabile, dietro la quale il Fascismo, senza armi, ma con la propria fede, affronterà sicuro gli avversari ».

Questa sia, senza orgoglio, ma con coscienza di italiani la nostra parola d'ordine,

Per l'Italia che ascende verso i suoi più alti destini.

Alessandro Melchiorri

"L'Italia Libera„ e il Marchese di Caporetto

Fra la Italia Libera di Roma e quella di Milano non c'è buon sangue.

La prima accoglie come suoi cooperatori e collaboratori i più noti e più illustri patriotti che rispondono al nome di Treves, di Maffi, di Turati, di Prampolini etcetera, la seconda dichiara che della solidarietà di questi signori e più del Marchese di Caporetto non sa che fare.

La contesa è per se stessa spassosa e buffa; ma il colmo della ridicolaggine lo raggiunge la *Giustizia*, la quale difende il deputato Treves, ebreo socialista e milionario, dall'accusa di aver pronunziato la frase antipatriottica che l'ha per sempre bollato d'ignominia e che gli ha

valso il titolo di Marchese di Caporetto, che lo perseguiterà per tutta la sua vita.

« Quest'inverno nessuno più in trincea » spiega la *Giustizia* si riferiva a tutti gli eserciti belligeranti; il buon europeo, ebreo socialista e milionario, intendeva nel *1917* dire soltanto che occorreva una pace a qualunque costo, una pace senza vincitori nè vinti, una pace che lasciasse intatte e dominanti infine Germania ed Austria, avanguardie socialdemocratiche, in veste imperiale, predilettissime al suo cuore.

Mentre i soldati italiani si battevano per la vittoria italiana, Claudio Treves non si peritava di tentar di impedire quella vittoria con le sue sporche chiacchiere solo per onor d'umanità e di internazionalismo.

I suoi degnissimi compagni di partito a Zimmervald ed a Kiental agivano intanto nello stesso senso ed altri organizzavano Comitati per agir sulle truppe italiane e diffondevano fra esse manifesti incitanti alla diserzione.

Ricordiamole bene e sempre queste cose, anche se altri finge d'ignorarle.

Come fa la *Giustizia* che rivolge patetici appelli ai combattenti milanesi perchè non facciano il viso dell'armi al Marchese di Caporetto ed ai suoi sozii.

Perbacco si tratta di non incrinare la bella compagine antifascista e si può bene dimenticare il passato od interpretrarlo sottilmente ed abilmente perchè non appaia con il suo volto repugnante, e si può anche, a questo scopo rinnegarlo.

Meglio, assai meglio di questi ipocriti sporcaccioni di socialisti unitari i loro compari massimalisti dell'*Avanti!*, i quali dichiarano di tener tuttavia per buone le sucide vignette del loro Scalarini del *1920*, che vilipendevano la Vittoria italiana, l'Armata, l'Esercito, il Re: tutta la passione e la gloria dei quattro durissimi anni di trincea.

Combattono almeno senza maschera.

« Io ho molti anni, mi trovo con un piede sulla soglia che apre l'Ignoto.

Se al di là troverò i miei compagni di lotte e di battaglie sarò felice di poter dire loro che anch'io volli indossare la camicia nera perchè conscio che essa era degna continuatrice delle gesta gloriose della camicia rossa.

RICCIOTTI GARIBALDI ».

(Discorso pronunziato a Caprera il 10 Giugno 1923).

La malâfede degli oppositori

(Ad un vecchio buffone)

Nella « Voce Repubblicana » del 12 corrente, l'on. Chiesa in un articolo volgarmente denigratorio della Milizia Nazionale e dei suoi capi e ufficiali superiori, ha attribuito all'on. Rosati un apprezzamento plateale nei riguardi del Console Tamburini il valoroso Comandante della 92 Legione « Francesco Ferrucci ».

Il « Popolo d'Italia » sull'argomento così scrive:

« Secondo il vecchio pagliaccio re-
« pubblicano l'on. Rosadi avrebbe pro
« nunciato nei riguardi del Console
« Tamburini, avendolo visto caracollare
« alla rivista a capo della sua Legione,
« la seguente frase: " *barba d'oro*, tu
« l'ha trovata la màdia!,, La frase ed
« il fatto sono frutto della maligna e
« stupida fantasia del giocattolaio di
« Carrara. L'on. Rosadi infatti ha im-
« mediatamente telegrafato all'on. Chie-
« sa e ad alcuni suoi amici smentendolo
« totalmente ed assicurando che non era
« mai stato a recenti riviste e non ave-
« va mai visto Tamburini a cavallo.

« Registriamo ancora un atto di mala-
« fede dei così detti apostoli nuovissi-
« mi di moralità civile e politica.

Siamo a conoscenza che il Console Tamburini a mezzo dell'on. Morelli e dell'amico on. Canovai ha rimesso all'on. Chiesa regolare cartello di sfida.

Non possiamo per ora sapere quale sarà l'esito della vertenza cavalleresca, ad ogni modo esprimiamo fin d'ora all'amico Tamburini tutta la nostra solidarietà per l'atto compiuto e gli formuliamo i nostri migliori auguri.

(n. d. r.)

Quarantaquattro Medaglie d'oro

solidali col Governo Fascista

FEDE E VITA AL DUCE

Lunedì passato sotto la Presidenza di S. E. Ciano ebbe luogo alla Direzione del P. N. F. una riunione delle Medaglie d'oro.

Alla fine di essa fù votato il seguente ordine del giorno:

Quarantaquattro Medaglie d'oro fasciste riunite presso il Direttorio Nazionale Fascista alla vigilia del genetliaco del Sovrano, salutano con devozione di soldati e di cittadini la Maestà del Re;

ancora una volta offrono fede e vita a Benito Mussolini, Capo del Governo Nazionale restauratore della Vittoria,

e riconfermano la loro piena solidarietà ai capi gerarchici del Fascismo: denunziano le torbide manovre malamente mascherate di patriottismo che tendono a creare assurde ed intollerabili antitesi verso un Partito che — come il Fascismo — raccoglie entro le sue file il fiore dell'Italia combattente.

All'ordine del giorno votato Dario Vitali, Medaglia d'oro, fa seguire sull'*Impero* il seguente commento:

IL MONITO

E' bene intendersi subito: le medaglie d'oro non sono e non vogliono essere una speciale casta di privilegiati, cui sia riservato qualche particolare diritto o cui sia da devolversi il monopolio dell'aver fatto la guerra. Le medaglie d'oro, non disposte, come taluno vorrebbe, a farsi relegare in un museo fra le reliquie o le « sante memorie », sentono che è giunta anche per esse l'ora di prendere nettamente posizione nel travagliato momento che la Nazione attraversa, dicendo ben chiaro e ben forte il loro pensiero. Mentre maggiormente si sbizzarriscono i cartacei ludi polemici fra il Fascismo e le maggiori organizzazioni combattenti (non fra Fascismo e combattenti!) mentre si tenta da taluno di far apparire il Fascismo come il peggior nemico degli artefici della Vittoria, è sintomatico il fatto di queste quarantaquattro medaglie d'oro che si muovono dai loro paesi lontani e vengono a Roma per riunirsi proprio nella sede del Partito Fascista e dire che essi credono nel Fascismo, hanno fede nel Fascismo, sono solidati col Fascismo, sono pronti a tutto dare e a tutto osare perchè il Fascismo viva e trionfi.

Ed è sintomatico che questo avvenga proprio all'indomani dell'espulsione di Viola e di Ponzio di S. Sebastiano.

Qualcuno si aspettava forse che lê medaglie d'oro avrebbero preso le difese dei loro compagni, qualcuno sperava forse che le medaglie d'oro avrebbero fatto causa comune con i loro colleghi: invece, quando nell'adunanza il Direttorio Nazionale del Partito ha fatto conoscere che voleva esporre i motivi che avevano portato al grave provvedimento contro gli on. Ponzio e Viola, le medaglie d'oro hanno dichiarato che non volevano affatto conoscere tali motivi ma anzi si proclamavano « solidali con i Capi gerarchici del Fascismo ». Così ahimè, un'altra speranza è svanita per i signori dell'Aventino, e nei pontefici di Palazzetto Venezia deve aver subito una non lieve scossa la convinzione di essere i legittimi rappresentanti della massa dei combattenti italiani. Quarantaquattro medaglie d'oro non sono certo la totalità, ma indubbiamente la maggioranza del ristretto numero decorati di questa altissima ricompensa, e quando si pensa che l'assemblea era presieduta da Costanzo Ciano, ed erano presenti uomini come il generale Fara, o come l'aviatore Baracchini, si può ben dire che era presente la parte migliore di quanti nel mare, nel cielo e sulla terra han combattuto per la Patria.

Questi uomini, che avevano fino ad ora serbato il silenzio, questi uomoni, che sono appena tornati, con rinnovata fede e rinnovato amore, da un severo pellegrinaggio alle tombe dei compagni caduti in guerra, hanno sentito che non potevano e non dovevano essere assenti od estranei nel dibattito aspro che si sta svolgendo nel nome della Guerra e della Vittoria. Hanno strette le loro file ed hanno detto al Duce: « Noi siamo con Voi. Come primi fummo quando la battaglia infuriava e la morte mieteva, così oggi noi vi chiediamo l'onore di essere ancora i primi nelle strade o sulle frontiere d'Italia, contro i nemici interni o contro i nemici esterni, dovunque sia necessario combattere e morire per l'avvenire della Patria. Noi salutiamo la Maestà del Re che ci fu esempio e guida sempre dove l'onore d'Italia fosse in giuoco, noi salutiamo Voi, Presidente, che degnamente difendete e proseguite l'opera nostra. Per i morti, di cui ci sentiamo i più legittimi eredi, per i vivi, che credono, come noi crediamo, nella Vostra Fede e nella Vostra Idea, noi Vi preghiamo, Presidente di contare su di noi » !

E il mònito è andato certamente oltre le mura di Palazzo Chigi.

LA TRAGICOMMEDIA CONFEDERALE

Nel mondo confederale si è tutti affaccendati. Sembra impossibile come si sia affaccendati quando non si ha nulla da fare! I « dirigenti della Confederazione del Lavoro » (non si dice ancora così?), i quali dal primo all'ultimo dell'anno sono dispensati da ogni fatica per mancanza di materia prima, oggi si son messi di buzzo buono e faticano da mattina a sera nella confezione di un Congresso nazionale (nazionale dal punto di vista geografico, chè sotto l'aspetto dei sacrosanti principi di classe, non Roma, bensì Amsterdam e Mosca imperano: lo sdentato lupo confederale perde il pelo ed eziando la coda, ma non il vizio!) Ed un Congresso con i fiocchi, uno di quei congressi, che una volta facevano tremare le vene ed i polsi alla borghesia. Capirete: la rassegna delle forze rivoluzionarie.... Oggi, che non v'è più religione confederale, saranno dolori: chi piglierà sul serio la concentrazione del vuoto? La stampa di opposizione costituzionale aiutando, sarà sempre uno spettacolo impressionante: era un pezzo che non si vedeva una rassegna delle sorze rivoluzionarie! I Balilla sono pregati di non venire a metterci paura.... E poi, il Congresso, servirà, se non altro, a ricordare che vi è, ancora, una Confederazione Generale del Lavoro, che s'ispira all'immortale principio: « Lavoratori di tutto il mondo disunitevi! ». In due in tre, in quattro Internazionali, perchè più siamo e più si sta allegri.

E su questo, la Confederazione ecc. ecc. d'Italia non transige. Dei suoi soci aderenti, può dire con legittimo orgoglio « Pochi e male d'accordo !».

Pochi? Eh! Non a torto, discutendo sull'*Avanti!* circa la norma congressuale che stabilisce un rappresentante ogni cinquemila iscritti, un confederale evoluto e cosciente (ne capitano ancora!) esclama malinconicamente « Uno ogni cinquemila? Ma, allora, non vi sarà neppure da mettere insieme una partita a tresette ». Il disgraziato ignora che ogni minchione saprebbe fare un congresso con i congressisti. Un bravo cuoco invece non è quello che conosca a fondo l'arte di utilizzare i resti?

Disuniti? Certamente. La Confederazione ecc. ecc., non è forse l'organizzazione sindacale del socialismo? Ora, se il socialismo si è tripartito e v'è il socialismo tonto o massimalista, il socialismo finto tonto od unitario ed il socialismo furbacchione o comunista, o perchè il confederalismo non dovrebbe essere egualmente tripartito in tonto, finto tonto e furbacchione, pur rimanendo unito a scopo di concorrenza fra chi vorrebbe accaparrarsene le misere spoglie? E quì sta la tragedia della Confederazione ecc. ecc., e la commedia del Congresso. Tre cani attorno ad un osso spolpato!

Hanno un bel gridare i superstiti dirigenti, che la Confederazione è indipendente da ogni partito politico! Manco a farlo apposta, incominciano essi a dare il cattivo esempio, iscritti e tesserati, come sono a quel partito unitario, che in nome della libertà impone una disciplina ferrea ai suoi adepti e li vuole strumenti docili della sua politica. Lo sa a sue spese quel povero Baldesi, il quale si è beccato più richiami alla disciplina, che non abbia ottenuto successi collaborazionisti! Ragione per cui i bollenti comunisti, sempre più furiosi contro la « socialdemocrazia venduta alla borghesia dell'Aventino » (così si esprimeva in suo gentil linguaggio la stampa che prende l'imbeccata di Mosca!) fanno fuoco e fiamma per sottrarre dalle mani dei « traditori » (vedi parentesi precedente!) l'organismo confederale. E tra le due parti liticanti, interviene, armato di poderosi *se* e *ma* il partito massimalista, sempre più fedele alla sua missione storica di vivacchiare alla giornata sui residui dei suoi fratelli avversari di destra e di sinistra. Donde una seria preparazione congressurale a base di polemiche violente, di caccia alle rappresentanze, di accuse sanguinose, « Voi siete malandrini! » « Voi siete pagati da Mosca » « E voi tradite il proletariato ». E via dicendo, con accordo commovente, perchè tutti, in fondo, hanno ragione....

Così confezionato, il Congresso non fallirà al suo scopo. Tra il Comitato della salute unitaria, tra il Comitato della leva comunista, tra il Comitato sindacale massimalista (diretto dal geniale Monici, esperto in barbe sindacali), sarà una lotta sino in fondo per la conquista del potere confederale con relativi annessi e connessi. I contendenti si riposeranno, di tanto in tanto, dicendo corna di quell'indelicato Fascismo, che ha fatto il deserto ove era l'incontrastato dominio dei baronetti confederali; poi ripreso il fiato, si rigetteranno nella fraterna rissa otatoria. Se ne udranno delle belle.

A chi l'osso? Mah! Questo è certo: che mentre i tre cani abbaieranno in nome del proletariato evoluto ed eziando cosciente il popolo lavoratore sarà sempre più assente. Ha ben altro da fare il popolo lavoratore d'Italia, che perder tempo con la tragi-commedia confederale!

I canaglieschi attacchi di Degasperi

a Cesare Battisti

Il « Popolo d'Italia » pubblica la seguente lettera di Cesare Battisti, l'eroico martire trentino, indirizzata nel 1914 al signor Lanzerotti, cattolico trentino.

I metodi da leccapiattini dell'attuale segretario del P. P., alla vigilia dell'intervento italiano, sono in essa bollati come essi si meritavano. La gravità ed importanza del documento, che ha dato origine alla recente polemica fra il « Popolo d'Italia » ed il giornale sturzesco, sono decisivi, ci sembra, agli effetti della incompatibilità morale in cui il Degasperi si trova, di dirigere un partito politico che voglia essere italiano

Roma, 5 dicembre 1914

Carissimo Lanzerotti,

Sono da qualche giorno a Roma, ove apprendo che lassù nel Trentino continua feroce ed accanita la lotta contro di me. E più del Governo inveiscono contro di me certi noti messeri del Partito Popolare. Un deputato di Trento (ed è facile capire chi) si è preso il disturbo di raccontare al Console italiano di Innsbruck Giovanni Chiovenda le cose più infamanti sul conto mio; dando persino ad intendere che io abbia falsificato documenti e cambiali! Per fortuna sono — non da ieri — noto qui a Roma ed ho dovunque vecchi e fidati amici, per cui tutta l'opera dei clericali e del Governo austriaco finirà in un fiasco. Ma questi canaglieschi attacchi contro di una persona che qui a Roma ha avuto il torto di parlare bene dei clericali trentini, addolorano, non per il danno che potrebbero fare ma per l'indice di miserabilità che essi sono Tu mi avevi promesso di occuparti di me presso quelle persone che sono clericali, ma italiane e non canaglie. Dal tuo silenzio dovrei arguire che tu non hai avuto modo di occuparti; ma se ti giunge l'occasione propizia ti prego di non dimenticare la promessa e di dare ai tuoi antichi amici la lezione che si meritano.

Fra due o tre giorni sarò di nuovo a Milano. Se ti porti a Milano o a Verona avvisami per tempo al mio solito indirizzo milanese.

Ricordami alla tua signora e credimi tuo

Aff.mo: **Cesare Battisti**

Dunque Battisti scriveva: « Un deputato di Trento (ed è facile capire chi) si è preso il disturbo ecc. ecc. ». I deputati di Trento erano due, De Gasperi e Gentili. Quali dei due, secondo Battisti, si sarebbe preso il disturbo? Gentili era un monsignore e non pare che Battisti volesse alludere a lui. Un Monsignore italiano in dominio austriaco non si sarebbe mai azzardato ad avvicinare un Regio Console italiano. Battisti lo sapeva.

Rimane dunque l'on. De Gasperi. Ma costui smentisce in modo preciso.

Prendiamone atto. Ma allora chi diffamò Battisti, rendendo un servizio all'Austria? Possibile che Battisti si sia lasciato andare ad accuse avventate e di tal natura contro uomini del Partito Popolare trentino?

E poi, sta di fatto che Battisti accusava « certi messeri del partito popolare trentini » di fara una campagna di infamie contro di lui; sta di fatto che a capo del Partito Popolare trentino c'era l'on De Gasperi: sta di fatto che la parte dei popolari trentini ai quali il Battisti allude, come più accaniti dello stesso governo austriaco contro di lui, è quella parte che ha potuto rimanere non certamente perseguitata nel Trentino durante la guerra: sta il fatto che mentre Battisti, Chiesa e Finzi venivano impiccati dall'Austria e mentre molti trentini combattevano gloriosamente a fianco dei nostri soldati e molti altri trentini erano cacciati nelle prigioni austriache e nei paurosi campi di concentramento perchè sospetti di italianità, il gruppo che faceva capo all'on. De Gasperi eccettuato l'on. Conci, era considerato da Battisti nel modo che avete letto.

Sul letto di procuste è dunque l'on. De Gasperi; e ve lo faremo rimanere.

La Polemica sui Combattenti

Le voci della logica

Un valoroso ufficiale

Riproduciamo dal Popolo d'Italia *i punti più salienti di una lettera assai interessan:e del valoroso maggiore Basile.*

Dice tra l'altro tale lettera:

« Poichè se è bello che i componenti un partito politico, un sodalizio, un qualunque circolo dalle origini e dagli scopi confessati e precisi vantino quando l'hanno, la propria qualità di combattenti aggiunta alla professione delle loro idee, non è, per contro ammessibile che si formino associazioni i cui membri si chiamano e si facciano chiamare semplicemente « I Combattenti », E' un sacrilego abuso. E per noi personalmente è per lo meno seccante sentire della gente che senza autorizzazione, in nome di una qualità che intrinsecamente ci appartiene, si mette a fare proclami, discorsi e dimostrazioni, sia pure con le più candide intenzioni. Se domani si fondasse una « Associazione Italiani Dabbene » e riunisse, mettiamo un milione di soci, che direbbero gli altri famosi trentanove milioni ?

La maggioranza dei Combattenti non vuole e non vorrà mai dare a nessuno l'autorizzazione di agire e parlare in proprio nome. Questo va tenuto ben presente. Se il Partito fascista, ad esempio, afferma di avere nelle sue file un grande numero di combattenti, afferma una verità dimostrabile che potrà urtare solo i suoi avversari. Ma ciò che vuole lo vuole come partito, in suo nome, in nome della sua idea e della sua passione, e non usurpa ai non fascisti la qualità di combattenti, se ce l'hanno ».

E più oltre:

« Un'idea politica, una passione, una precisa visione hanno il diritto di additare una via, di chiamare uomini a raccolta, e hanno anche ragione di compiacersi, poi, se fra gli accorrenti, su quella via, si contano molti Combattenti.

E questo è il caso del Fascismo. Ma identificare alcuni elenchi di nomi addirittura con « I Combattenti » e mettersi poi a parlare in loro nome — sia pure con toni da Padreterno nella pubblica nuvola — è la più meschina offesa che si possa fare alla grandiosità rivoluzionaria della Guerra, agli spiriti innumerevoli da Essa martoriati e fecondati: e un volere sostituire l'artificio alla Storia, la lettera allo spirito, l'angusto all'infinito.

Ma accade qualche cosa di peggio. Oggi c'è persino chi agita gli elenchi della Associazione sperando e tentando di contrabbandare, in nome de «I Combattenti» manovre politiche, ambizioni e vendette, astio e veleno.

I dirigenti dell'Associazione, allettati sempre più da interessati plausi, hanno presa l'abitudine di parlare de «I Combattenti» come fossero braccianti di una loro impresa o seguaci di una loro idea. E su questa via eccoli arrivati a tale abberazione che pensano seriamendi potere invocare l'intervento della Corona per aver protezione in certe beghe politiche in cui si sono cacciati.

E no! Siamo noi, invece che abbiamo diritto alla protezione dei supremi poteri, noi, i quattro e più milioni di combattenti non associati, disseminati in tutti i campi del lavoro e del pensiero. Siamo noi che abbiamo diritto di invocare appunto perchè non associati, che la nostra qualità di Combattenti, mai consegnata nelle mani di alcuno, non venga banalmente monopolizzata. Siamo solo noi che abbiamo bisogno di un'alta protezione, perchè con tutte le nostre medaglie noi vogliamo guadagnarci la vita con tanto lavoro che il tempo per i congressi e gli ordini del giorno non ci avanza. Lo Stato attuale è in condizioni da poterci dare questa protezione E' il suo merito fondamentale ».

Un articolo di Rastignac

« Rastignac » esamina sulla *Tribuna* la questione con la lucida e serrata chiarezza: e tra l'altro dice :

« Pochi hanno, quanto me, la venerazione per gli uomini che hanno fatto la guerra e data la vittoria alla Patria, e non credo molti più di me hanno tanto scritto perchè fosse ad essi assicurata con la maggior larghezza e la maggiore dignità la gratitudine del Paese. Ma la politica è un'armatura morale che riveste il cittadino prima di essere combattente, e dopo, più intimamente e profondamente della stessa armatura militare. Prima di essere soldato, il combattente apparteneva a una famiglia, a un sodalizio, a un partito, a una scuola, alla quale e alle quali, dopo che non è più soldato, ritorna fatalmente, inesorabilmente; perchè il combattentismo è il fenomeno della guerra, un fenomeno dunque circoscritto nel tempo e nello spazio, e la famiglia, il sodalizio, il partito, sono la vita di tutti i giorni. Possono, per effetto della guerra, molte conversioni avvenire, specialmente in quelli che avevano oscuro o non avevano affatto il senso della Patria: ma infine dopo la guerra, il democratico ritorna alla democrazia, al massone alla massoneria, il nazionalista al nazionalismo, il prete alla Chiesa. E se voi unite in un'associazione tutti coloro che han fatto la guerra, non potete e non dovete pretendere che nell'associazione il combattente pensi e agisca come tale; penserà e agirà come democratico, come massone, come nazionalista, come popolare. Quindi, niente di strano, se, dopo qualche tempo, le scissioni avvengano nel seno delle associazioni, secondo le tendenze individuali e la maggiore o minore pressione delle individuali passioni. Strano è supervalutare le tendenze e le passioni politiche che si manifestino nel seno delle associazioni dei Combattenti, è quindi caricare di maggiori responsabilità i combattenti in funzione di cittadini. Mano mano ci allontaniamo dalla guerra, non è possibile che il combattente, come singolo, non aderisca di più al partito verso il quale le idee, gli interessi, le relazioni sociali lo spingono, e di meno ai ricordi, alle solidarietà, alle glorie stesse della trincea che si affonda sempre più nell'ombra del Carso e del Grappa ».

Cronaca Pratese

Atti del Comitato per la

Ferrovia Prato - Empoli

Il Consiglio Direttivo d'accordo col Bologna e di Livorno ha indetto per domenica prossima 23 corr. alle ore 10 nel nostro Salone Comunale un Convegno dei Presidenti delle Deputazioni Provinciali, dei R. Commissari delle Camere di Commercio e dei Sindaci dei Comuni interessati a detta linea.

***

Elenco delle personalità invitate al Convegno :

Presidente Deputazione Provinciale di Firenze ;

Presidente Deputazione Provinciale di Bologna ;

Presidente Deputazione Provinciale di Modena ;

Presidente Deputazione Provinciale di Siena ;

Sindaco del Comune di Bologna ;

Sindaco del Comune di Livorno ;

Sindaco del Comune di Modena ;

Sindaco dei Comune di Siena ;

Regio Commissario Camera di Commercio di Bologna ;

Regio Commissario Camera di Commercio di Livorno ;

Regio Commissario Camera di Commercio di Modena ;

Regio Commissario Camera di Commercio di Siena ;

Sindaci dei Comuni di :

Prato, Empoli, Pontedera, Fucecchio, Poggibonsi, Castelfiorentino, Certaldo, Castellina in Chianti, Montopoli, S. Miniato, S. Romano, Carmignano, Tizzana, Calenzano, Cantagallo, Vernio, Castiglion dei Pepoli, Montemurlo, S. Croce sull'Arno, S. Maria a Monte, Cerreto Guidi, Castelfranco di Sotto, Castelfranco di Sopra, Montaione, Gambassi, Colle d'Elsa.

***

Il Consiglio Direttivo del Comitato della Ferrovia Prato-Empoli è convocato in adunanza per lunedì 17 corr. alle ore 14 1|2 per discutere il seguente importante ordine del giorno :

1. - Convegno dei Presidenti delle Deputazioni Provinciali, Regi Commissari delle Camere di Commercio e Sindaci dei Comuni interessati alla Ferrovia Prato-Empoli indetta per la domenica 23 corr.
2. - Organizzazione.
3. - Varie.

Il Banchetto dei Reduci

Martedì sera alle ore 20 a cura della Società Reduci Italia e Casa Savoia fu effettuato un banchetto di circa 50 coperti all'Hotel Stella d'Italia servito inappuntabilmente dal proprietario sig. Duilio Caciotti.

Fra gli intervenuti notammo i sigg. Ten. Gennaro Mungai in rappresentanza dell'on. Sindaco, il comm. avv. Angiolo Badiani, il cap. cav. Giuseppe Landini, il cav. avv. Luigi Morganti, il can. Ovidio Ballerini, i veterani Orlandi, Guasti, Magni ed i sigg. cav. cap. Vincenzo Farina, Tommaso Bessi, Carlo Vannucchi, Maranghi Alessandro, Dino Giannoni, Pelagatti Vincenzo, Guido Nistri, Becocci Guido, Bogani Clemente, Guarducci Giovanni, Alcaro Salvadore, Fattori Italo, Castagnoli Daniele, Guasti Ermanno, Guido Giacomelli e altri.

All'arrosto parlarono applauditissimi il Presidente sig. cap. cav. Giuseppe Landini, il Ten. Gennaro Mungai, il comm. avv. Angiolo Badiani ed il canonico Ballerini.

Allo spumante brindarono alla salute del Re d'Italia, della Casa Savoia, della Patria e del Duce Mussolini i sigg. cav. Vincenzo Farina e Guido Nistri.

Alle ore 23 il lieto simposio si sciolse cordialmente, inviando il seguente Telegramma a S. M. il Re :

Aiutante Campo S. M. - ROMA

Reduci Italia Casa Savoia Prato celebrando genetliaco S. M. rinnovano sentimenti devozione vivissime amato Sovrano simbolo vivente della grandezza della Patria. *Landini - Presidente*

E' venuta la seguente risposta :

Roma Quirinale 14 novembre 1924
Presidente Società Reduci e Casa Savoia.
S. M. il Re ha accolto con vivo compiacimento l'atto di omaggio e i cortesi auguri di codesto patriottico Sodalizio e manda ad esso cordiali ringraziamenti.
L'aiutante di Campo Generale Cittadini

Una munifica donazione
ALLA "LEONARDO,,

L'Associazione « Leonardo » ci scrive :

Il Sig. TebaldoDonnini, ben noto antiquario e intelligentissimo amatore d'arte della nostra città, congesto magnanimo ha donato alla « Leonardo » di Prato, perchè siano messi a disposizione della sua Scuola e del suo Museo Industriale-Artistico, trecento campioni di stoffe, che vanno dal 1400 al 1700, cioè rappresentanti un glorioso periodo dell'Arte nostra.

Tali campioni son ben disposti su 150 cartoni ed ordinati con intelligente criterio selettivo, periodo per periodo, hanno un valore altissimo e alla « Leonardo » per gli scopi prefissi, sono un materiale prezioso d'insegnamento.

Questa Associazione, che con grandi sacrifici e per merito di alcuni volenterosi e silenziosi lavoratori, sta sviluppando una scuola per gli operai della nostra città, può esser ben riconoscente al gesto munifico del Sig. Tebaldo Donnini ed è bene che la cittadinanza sappia del dono, perchè ne apprezzi il valore.

Ringraziamento

La Signora Elide Baldelli Ved. Marliani, madre del Rag. Vittorio Marliani tragicamente perito nell'incidente motociclistico del 19 Ottobre u. s., sente il dovere di ringraziare vivamente a mezzo nostro tutti quegli amici che con offerte ad Istituti cittadini od altro, vollero onorare la memoria del suo adoratissimo figlio.

L'E. A. T. a Prato

Domenica 16 corr. una comitiva dell'Ente per le Attività Toscane compirà a Prato una visita artistica-industriale.

Nella mattinata i gitanti visiteranno il Duomo, S. M. delle Carceri, e l'Istituto Nazionale di Tintoria e Tessitura. Alle 11,30 sarà offerto ai gitanti un ricevimento nel Palazzo Comunale dopo di che avrà luogo il pranzo all'Albergo « Stella d'Italia ». Il pomeriggio comprende una visita a qualche fabbrica cittadina e, sulla via del ritorno una visita alla Villa Reale di Poggio a Caiano.

Ci è gradito cogliere l'occasione della indovinata gita, organizzata dalla Federazione Toscana per il Turismo (E. A. T.) per bene auspicare ad una più intensa e fattiva colleganza dei nostri organi locali con la Federazione che per la sua importanza e per il suo ascendente può arrecace grandi benefici alla Città di Prato, e alla soluzione di alcuni notevoli problemi.

Molti ignorano, o mostrano di ignorare quanto di elevato, di efficace sia contenuto nell'opera di unione toscana che l'E. A. T. conduce non tenacia ammirevole e risultati lusinghieri. L'E. A. T. non ignora però Prato, nè attreverso la sua diffusa rivista « Illustrazione Toscana » che ha pubblicato varie monografie, nè per la F.T.T. che intende dare prova sicura del suo affettuoso interessamento alla nostra industre città. Sappiamo anche che il Consiglio dell'E. A. T. e il suo il presidente On. Martelli hanno deliberato di svolgere assidua propaganda perchè anche la nostra Città, la più industriale della Toscana, non rimanga chiusa a quest'opera di solidarietà nel campo artistico, turistico, industriale della Toscana.

E speriamo che i pratesi sappiano comprendere ed aiutare il grande, il maggiore organismo che oggi operi per la Toscana e per i Toscani.

Resoconto finanziario per Parco della Rimembranza a Filettole

SOMMA RACCOLTA:

Offerte	L. 1117,20
Ricavato di sette cipressi venduti a Logli	» 150,00
Rimborso da Comune per spesa incontrate nel cambio del lampione	» 50,00
Introito delle cartoline	» 340,00
Totale entrate	L. 1657,20

SPESE:

Al muratore per 8 ore di lavoro e calce	L. 116.00
A fossi per 8 cipressi e bussolo	» 55,00
Costo di 8 targhe e 8 zoccolini	» 50,00
Pali	» 17,00
Un cancella	» 340,00
Alla ditta Targetti muratore	» 143,00
A santi per un epigrafe	» 180,00
A Calamai per cartoline	» 175,00
Per affissione manifesli ed altro	» 252,90
Biscotti per i musicanti	» 36,00
Calo di cera	» 32,00
Vino	» 92,00
Al sig. Piovano per un'esposizione	» 80,00
Al R. Orfanotrofio Magnolfi	» 88,30
	L. 1657,20

Officio del Lavoro e Statistica - Comune di Prato
Rilevazione del costo della vita

Spesa settimanale di una famiglia tipo cinque persone (2 adulti e 3 ragazzi)

Mese di Settembre 1924

ALIMENTI	L. 122.27
VESTIARIO	» 22.90
ABITAZIONE	» 8.25
RISCALDAMENTO e ILLUMINAZIONE	» 14.38
VARIE	» 12.82
TOTALE BILANCIO COMPLETO SETTIM.LE	L. 180,62

Totalebilancio completo dei Mesiprecedenti:

Luglio' 24 spesa settimanale	L. 177,67
Agosto '24: »	L. 179,02

Come si vede nel mese di Settembre1924 il costo della vita per una Famiglia base è aumentato di L. 1,60 settimanali.

Numeri indici

In base al 1.o Semestre 1914	476,69
In base al Luglio 1920	110,05

Ufficio dello Stato Civile di Prato
Dall'8 al 14 Novembre

NATI

Nincheri Renato Giorgio Arturo - Pieri Pierino Furtunato - Masini Giulio Cesare - Santini Franco Alfredo - Meoni Tecle Minerva Vittoria - Pecchioli Alba - Fabiani Fanny Giuseppa - Ciampolini Fiorenzo - Guarnieri Marisa - Fratini Mario - Bardazzi Piero - Azzini Renzo - Casini Bruno - Bisenzi Fiorenzo.

MORTI

Brogi Anna anni 63 - Bessi Romualdo anni 66 - Ciulli Antonio anni 81 - Limberti Giovanna anni 44 - Bigagli Iginia anni 61 - Gestri Fiorenzo mesi 2 - Banci Angiolo giorni 39 - Giachini Teresa anni 15 - Biancalani Giuseppe anni 64 - Capaccioli Annuziata anni 77.

MATRIMONI

8 Nov. 1924 — Mattei Veio e Giovannelli Caterina - Ciambellotti Ferdinando e Giusti Irene - Bresci Arturo e Pagnini Concetta - Pastacaldi Amedeo e Bigagli Azelia - Bartolini Ardelio e Rosati Bruna - Morganti Giusto e Coppini Ardelia - Lenzi Nello e Bettazzi Anna - Castiglioni Giuseppe e Macarelli Maria. *12 Nov. 1924* — Vestri Renato e Paoletti Rina - *13 Nov. 1924* — Tofani Orlando e Chelini Marianna - Ciulli Luigi e Coveri Maria Brunetta - Rossetti Italo e Castellani Giovannina - Mascelli Abdenago e Fanciullacci Cesarina.

Dal Mandamento

VAIANO

Il Genetliaco di S. M. il Re a Vaiano e Schignano.

A Vaiano il genetliaco di S. M. il Re è stato festeggiato con la esposizione del tricolore a tutti gli Uffici pubblici.

A Schignano tale ricorrenza che coincide con la festa del titolare del popolo è stata quest'anno solennizzata con festeggiamenti speciali alla Chiesa parrocchiale ove la mattina è stata celebrata la Messa Cantata solenne con l'intervento di alcuni ottimi elementi dell'orchestrale pratese ed alla sera pure sono stati cantati i Vespri solenni.

In sostanza Schignano ha dimostrato quest'anno di sapere bene unire al sentimento religioso la devozione più profonda all'Augusto Capo dello Stato.

Anche la storica data del quattro Novembre questo piccolo, patriottico paese, non mancò di organizzare la sua bella festa per l'anniversario della Vittoria.

L'iniziativa fu presa dai combattenti ed in modo particolare dal socio Bruni Pasquale il quale è anche presidente di quella Sezione della Misericordia.

In detta circostanza il paese era tutto imbandierato. Circa le ore 16 fu organizzato un imponente corteo composto dai Combattenti e fascisti ai quali si unirono anche quelli della Sezione di Vaiano con i loro gagliardetti, la scolaresca con l'insegnante Signora Pia Nieri Tacconi, la locale Sezione della Misericordia ed altre Associazioni ed una infinità di popolo e di villeggianti che preceduti dalla stessa Musica di Schignano, percorsero l'intero paese al suono della Canzone del Piave e degli inni fascisti per recarsi al deporre corone votive alla lapide che ricorda i morti in guerra murata sulla facciata della Chiesa ed al Cimitero sulle Tombe dei Caduti che sono curate non solo dalle famiglie appartenenti, ma dalla popolazione tutta.

Al Cimitero il Corteo bellissimo e bene ordinato si sciolse nel più perfetto ordine e la bellissima festa continuò per tutta la sera fra la più schietta allegria e senza il benchè minimo incidente.

Dir. -Resp. Dott. DIEGO SANESI
Prato - Tipografia F.lli Rindi - Prato